appelli di gusto

di Paolo Massobrio

Troppi campanili fanno ombra al vino. E il "made in Italy" non brinda

«Uno per tutti, tutti per nessuno». È il titolo provocatorio che hanno scelto quelli di VeronaFiere per commentare i dati non proprio entusiasmanti sull'export dei vini italiani elaborati da Nomisma Wine Monitor, che è l'osservatorio di Vinitaly. In pratica il timido segno positivo dell'export 2018 (un +3,8%) sarebbe trascinato dai vini frizzanti, col colosso del Prosecco, mentre stagnano i vini fermi.

E l'Ice (Istituto per il commercio estero) dov'è? Il direttore generale di VeronaFiere, Giovanni Mantovani, ha puntato subito il dito sul problema: «Serve un'armonizzazione delle politiche di promozione all'estero, un salto di qualità come negli anni Ottanta dove erano forti le bandiere di aggregazione del *made in Italy*». Ad ascoltarlo c'era il ministro per le Politiche agricole Gian Marco Centinaio, ma anche i presidenti delle principali rappresentanze del vino. E il moderatore del talk show Del Debbio ha sottolineato che, secondo lui, dopo aver assistito a un anno di chiacchiere non è cambiato nulla. Se avessi potuto alzare la mano, avrei raccontato che scrivo di vino da 33 anni e il tormentone che mi ha accompagnato, anche ieri a Verona, è sempre lo stesso: «Andiamo all'estero in maniera confusa, promuovendo pezzetti dell'Italia, ma non l'Italia». Già, allora provo a rifare la domanda: l'Ice dov'è? O meglio, questo istituto non si è mai posto il problema che in una fiera all'estero ci sono le Camere di Commercio, le Regioni, i Consorzi, e chi più ne ha più ne metta, penalizzando la sintesi?

Questo appello sorge dopo due giorni di intensi workshop che Vinitaly da vari anni concentra a fine anno, per riflettere sul mestiere del vino che è anche marketing, comunicazione, capacità di acquisire dati e di leggerli. Questo lavoro prezioso lo fa una Fiera da tempo uscita dai propri padiglioni per portare nel mondo i produttori e per conoscere i mercati.

Nelle scorse settimane a Shanghai, durante un'altra esposizione importante, la miglior rappresentazione del nostro artigianato alimentare è stata per iniziativa di Artimondo, che è un'emanazione dell'Artigiano in Fiera, pronto il prossimo sabato ad aprire i battenti a Milano coi suoi 3.000 espositori di tutto il mondo. Dunque una fiera che si è modificata prolungando l'occasione di promozione e di vendita attraverso l'e-commerce. A proprio rischio, evidentemente, mentre nei convegni si parla, si ripete il solito ritornello.

Basta! Le istituzioni non potranno mai rappresentare il *made in Italy*, ma solo essere funzionali agli scatti intelligenti che arrivano dalle aggregazioni di impresa, fiere comprese. Si chiama sussidiarietà questo aggregamento. O più semplicemente rispetto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Progetti e fondi per una sanità a misura d'uomo

Assemblea Aris, istituti socio-sanitari «Occasione da riforma Terzo settore»

Un momento dell'Assemblea generale Aris

Igor Traboni
Roma

La galassia degli ospedali e delle strutture religiose è pronta ad accogliere tutte le opportunità previste dalla riforma del Terzo settore, ma al tempo stesso – a livello più prettamente associativo e dunque di presenza sul territorio – sente l'esigenza di «fare rete, di essere una compagine in grado di ottenere risultati, altrimenti perderemo tutti e sarà ridimensionata l'azione della Chiesa nell'ambito della salute. Si fa meglio stando uniti: questo dovrebbe essere il nostro slogan, il nostro impegno», come ha sottolineato il presidente nazionale dell'Aris, padre Virginio Bebber, nell'introdurre i lavori dell'Assemblea generale dell'associazione, tenutasi ieri nell'affollata aula capitolare dei padri Passionisti, a Roma.

Una assemblea aperta da don Massimo Angelelli, direttore dell'Ufficio nazionale per la pastorale della salute della Conferenza episcopale italiana, a rimarcare proprio la stretta collaborazione tra la stessa Cei e l'Aris. «Convergere» è stato il termine più volte usato da don Angelelli: «Convergere su progetti comuni, perché non serve un accavallamento delle azioni pastorali, così come pensare le stesse cose, ma procedere uniti. Come è stato fatto con il progetto "Accolti" per l'accoglienza delle maggiori fragilità, con 128 strutture riunite e andando a toccare un nervo scoperto e così giocando d'anticipo rispetto a chi poi cerca di attaccare le nostre realtà». Don Angelelli ha quindi fatto riferimento, con una rapida ma attenta carrellata, ai temi forti del momento: «Sul fine vita siamo in fase avanzata per la redazione di un documento Cei che vuole leggere la questione in forma positiva, riaffermando qual è la dottrina della Chiesa per la vita. Non sarà un documento contro nessuno, ma per la vita. Spero esca entro il primo o secondo trimestre del 2019, così diremo prima, a chi poi andrà a votare quella legge, che non siamo d'accordo. Sulla vita nascente, penso sia necessaria una attenzione più fondata e meno urlata», ha chiosato il direttore dell'Ufficio nazionale per la pastorale della salute, sollecitando una maggiore attenzione comunicativa a quello che la Chiesa fa anche in altri settori, come ad esempio la tutela dei minori.

Don Angelelli ha anche anticipato la firma, a metà dicembre, di un "Manifesto interreligioso dei morenti", con l'adesione di oltre 20 fedi religiose «perché la sensibilità attorno a questa o tema è condivisa con altri».

Molte sono comunque le sfide che attendono gli istituti religiosi socio-sanitari, come ha avuto modo di tornare a ribadire il presidente Aris padre Bebber: «Sul decreto sulla riabilitazione ospedaliera di prossima approvazione le prospettive non sono floride, ma i nostri tecnici stanno lavorando a numerosi emendamenti. La legge di Stabilità non ci piace, perché il tema della salute è poco presente, anche se viene sbandierato. E non c'è niente per il settore no profit».

«L'economia del Terzo settore – ha aggiunto dal canto suo il vicepresidente Aris, don Vincenzo Sorce – dimostra come sia possibile, attraverso l'impulso dal basso, uno scambio di solidarietà e reciprocità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al Gemelli l'oncologia d'eccellenza

Alessia Guerrieri
Roma

I più piccoli si sono appena cimentati nella realizzazione dell'Amico Gigante, un'opera degli artisti degenti del reparto di oncologia pediatrica frutto del laboratorio di ceramicaterapia che allevia le giornate in ospedale. Terapie all'avanguardia e accoglienza a misura d'uomo negli anni hanno infatti reso la Fondazione policlinico universitario Agostino Gemelli Irccs sempre più a "vocazione" oncologica. A dimostrarlo anche il numero di italiani che, dal sud come dal nord, hanno scelto lo scorso anno di curarsi in questo ospedale – 46mila con una crescita del 5% rispetto al 2016 – tra i principali centri specializzati nella cura del cancro e primo nel Lazio. Ed è così che nel 2017 li sono state eseguite più di un milione di prestazioni ambulatoriali e 22mila ricoveri per pazienti oncologici.

Una fiducia «che ci riempie di orgoglio e di responsabilità», dice Rocco Bellantone responsabile del governo clinico dell'ospedale romano, probabilmente dovuta alla «politica di reclutamento sia interna che esterna tra i grandi professionisti che stiamo facendo da tempo». Ma con maggiore convinzione il preside della facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università Cattolica ipotizza che questa stima dei malati sia dovuta al fatto che questo è «un posto in cui l'accoglienza umana è prioritaria. Indubbiamente l'attrazione primaria è legata al nome dello specialista di quella patologia, ma parallelamente riceviamo tanta gratitudine anche per la componente umana nella cura che ogni membro dell'ospedale mette nel proprio lavoro».

L'ospedale romano: terapie innovative e accoglienza delle persone, prima che dei pazienti, il valore aggiunto Nel 2017 sono stati curati 46mila malati di cancro

Agli studenti si insegna anche questo. A confermarlo il rettore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Franco Anelli, perché «intorno al letto del malato in rete operano diverse professionalità, visto che cura integrata significa cura più efficace». Ecco perché si viene formati «per assistere delle persone e non solo affrontare delle malattie, con un'attenzione a 360 gradi». Dalla medicina della frammentazione così si è passati «a mettere in rete le terapie e gli specialisti – prosegue – questo, a mio avviso, è il punto di forza del Gemelli». Altro valore aggiunto è l'esser diventati nel giugno scorso uno dei membri dell'Alleanza contro il cancro, la rete di ricerca oncologica nazionale italiana, e a marzo Istituto di ricovero e cura a carattere scientifico (Irccs).

Questo consente, spiega ancora Bellantone, di «applicare sul paziente i prodotti della ricerca». Essendo poi un policlinico universitario «abbiamo la fortuna di formarci da soli i professionisti e di trattenere i migliori – continua – Ma negli anni siamo diventati attrattivi anche per medici importanti di altri ospedali». Ultimi arrivati in ordine di tempo, il neurochirurgo Alessandro Olivi proveniente dalla John Hopkins di Baltimora, il cardiochirurgo Massimo Massetti arrivato dalla Francia, lo pneumologo Luca Richeldi che viene da Southampton nel Regno Unito. Come pure Giampaolo Tortora arrivato a inizio novembre da Verona per dirigere l'Oncologia medica e far parte del nuovo Gemelli *Pancreatic advanced research center*.

L'ultimo nato è proprio il polo per la cura del tumore al pancreas, in cui la ricerca viene applicata al letto del paziente per sconfiggere una tipologia di cancro che ancora oggi è poco guaribile. A cinque anni infatti la sopravvivenza dell'adenocarcinoma pancreatico, ad esempio, è del 20-30% anche dopo l'intervento chirurgico. «Il tumore al pancreas è diverso da tutti gli altri – spiega Giampaolo Tortora – sia per la conformazione dell'organo che per la sintomatologia subdola e vaga nella maggior parte dei casi». Ora la speranza più importante arriva «dalla conoscenza delle caratteristiche biologiche e genetiche di questo tumore, certo siamo ancora alle sperimentazioni cliniche, ma stanno danno buone prospettive». Quindi potrebbero essere presto tra le opzioni che si potranno offrire ai pazienti, con farmaci nuovi che si aggiungeranno ai due regimi di chemioterapia già in uso. Al Gemelli con il nuovo centro, sottolinea Tortora, si è «voluto dare una veste istituzionale a delle competenze mediche già molto alte e che lavoravano già insieme. Ora tutto sarà ancora più integrato, perché davvero la multidisciplinarietà è la chiave di tutto». Come pure lo sarà nel Cancer center, un progetto in cantiere per l'anno prossimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Casal di Principe, cittadinanza onoraria a Cafiero de Raho

Antonio Maria Mira
Inviato a Casal di Principe (Caserta)

Da lunedì chi ha sconfitto i camorristi che usurpavano il nome di "casalesi" è diventato un vero casalese. Casal di Principe ha infatti concesso la cittadinanza onoraria al procuratore nazionale antimafia Federico Cafiero de Raho, al suo predecessore Franco Roberti (entrambi in prima linea per anni contro i clan camorristi casertani) e al primo dirigente di Polizia Alessandro Tocco, che ha guidato la sezione distaccata della Mobile di Casal di Principe negli anni del contrasto vincente a questi clan. Una scelta impensabile fino a poco tempo fa. «Una decisione presa all'unanimità da tutto il Consiglio comunale», tiene a ricordare il sindaco Renato Natale. Una volontà confermata dal "Teatro della legalità", dove si è svolta la cerimonia, strapieno. «Non ci sono solo gli amici ma tanti casalesi. Oggi è la festa di tutto un popolo – insiste il primo cittadino –. Finalmente abbiamo un clan di casalesi, ma di quelli che ci piacciono», ironizza. Poi tornando serio ricorda quegli anni: «Voi siete stati come l'esercito di liberazione. Noi come i partigiani abbiamo fatto la resistenza alla camorra. Poi siete arrivati voi, come gli anglo-americani. Adesso siamo nella stagione della ricostruzione. Una lunga marcia che è cominciata 25 anni fa con la morte di don Peppe Diana. Da allora è cresciuto un movimento di popolo. Oggi coroniamo questo percorso di cambiamento che non è ancora finito». In prima fila c'è un vero casalese, Augusto di Meo, il testimone dell'assassinio di don Diana che con coraggio andò subito a denunciare il killer ma che non è stato mai riconosciuto come testimone di giustizia. Su questa vicenda e sulle altre dei familiari delle vittime innocenti non riconosciute dallo Stato interviene Nicola Morra, neopresidente M5s della Commissione Antimafia: «Farò tutto quanto è nelle mie possibilità. Lo Stato non può permettersi di lasciar soli coloro che gli danno fiducia. Lo Stato siamo noi e la camorra qui ha finito». Grazie a chi oggi diventa casalese. E si sorprende: «No, non lo avrei pensato – ammette Roberti –. Questa è una giornata straordinaria, ma è anche l'occasione per ritornare nella nuova Casal di Principe, la migliore, dopo aver conosciuto la peggiore. Ed è un motivo di orgoglio». Parla da ex magistrato ma anche da attuale assessore regionale alla trasparenza e alla legalità, sottolineando come «non basta l'intervento giudiziario. Bisogna intervenire a livello politico, economico e sociale, ponendo le condizioni per un vero sviluppo democratico che sarebbe la vera sconfitta della camorra». Anche Alessandro Tocco non si aspettava di diventare cittadino onorario: «È un riconoscimento che voglio condividere con tutti i poliziotti che qui hanno fatto un lavoro importante – e lo dice indicando i suoi uomini in sala –. Casal di Principe voleva cambiare ma si aveva paura. Poi siamo passati da 30 latitanti a zero. Non possiamo corre il rischio che lo Stato lasci solo questo territorio, è nostro dovere dare sicurezza a tutti voi». Applausi a scena aperta. Una riflessione che fa anche Cafiero de Raho: «Oggi per me è una giornata di solidarietà reattiva. Sapete quanto sono legato a Casal di Principe. L'ho conosciuta quando era totalmente soggiogata dal clan, a governare erano loro. Voi eravate le persone da salvare. Sentivamo la vostra sofferenza. C'è voluto tanto tempo ma ce l'abbiamo fatta. Oggi le cose sono profondamente cambiate. Lo Stato deve essere presente, intervenire, garantire, ma non è rappresentato solo da magistratura e forze dell'ordine: è anche il cittadino che deve rispettare le leggi e la Costituzione. Tutti abbiamo il dovere di difendere la libertà, il patrimonio più importante. Se ne siamo convinti dobbiamo reagire. La difesa, la denuncia devono essere collettive». E allora, conclude il procuratore, «oggi mi sento casalese, ma casalese buono, quello che rispetta le leggi e si impegna». E poi dà un appuntamento: «Il 19 marzo, in occasione del 25° anniversario dell'uccisione di don Peppe, vorrei che fosse l'inizio del sovvertimento totale e che si possa dire che i casalesi sono un modello di libertà e giustizia».

Il riconoscimento, dal forte valore simbolico, anche al suo predecessore Roberti e al dirigente di Polizia Tocco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Brevi

FIUGGI
Costretta a mangiare nella ciotola del cane

Costretta dal compagno a cucinare rifiuti e anche a mangiare nella ciotola del cane. Un incubo vissuto per lungo tempo da una donna di 54 anni che alla fine, però, ha trovato il coraggio di denunciare tutto alla polizia. Arriva da Fiuggi l'ennesimo caso di violenza sulle donne. Al termine delle indagini i poliziotti del locale commissariato hanno denunciato all'autorità giudiziaria il compagno della vittima per maltrattamenti in famiglia. Per il cinquantasettenne è stato disposto anche l'allontanamento dalla casa familiare.

TORINO
Rivela 31 anni dopo un delitto sbagliato

Il 20 maggio 1987 l'ex collaboratore di giustizia Vincenzo Pavia entra in un bar a Torino e spara alla testa di un uomo, uccidendolo. Trentuno anni dopo, il killer confessa il delitto e svela: la vittima, Roberto Rizzi, è stata uccisa per errore. La somiglianza con il vero obiettivo dell'agguato, Francesco "Franco il rosso" Di Gennaro, gli è stata fatale. Lo scenario è quello degli omicidi di 'ndrangheta che hanno insanguinato la città e la provincia piemontese negli anni Ottanta.

ROMA
Identità dei giovani al Congresso Fidae

Si apre oggi a Roma, presso l'Aula Magna Augostinianum in Via Paolo VI, la tre giorni del Congresso nazionale Fidae "Specchio, specchio delle mie brame… Identità e linguaggi degli alunni del XXI secolo". All'evento, patrocinato dall'Ufficio Nazionale per l'educazione, la scuola e l'università della Cei, è prevista la partecipazione di oltre 180 insegnanti, dirigenti, coordinatori di scuole paritarie cattoliche ogni ordine e grado provenienti da tutte le regioni d'Italia.

NECROLOGIE

Il vescovo diocesano monsignor Mario Toso, il vescovo emerito e il presbiterio diocesano annunciano la morte di

monsignor
ROBERTO FORTUNATO BRUNATO
DI ANNI 79
GIÀ VICARIO GENERALE E RETTORE DEL SEMINARIO DIOCESANO

Le esequie si celebreranno giovedì 29 novembre alle 10.30 nella Basilica Cattedrale di Faenza
FAENZA, 28 novembre 2018

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VplyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxOC0xMS0yOVQxMDoxMDozMSMjI1ZFUg==